

Una frustata anglossassone

di Giulio Acquaviva

(28 febbraio 2005)

Il 24 febbraio si è registrato un ulteriore passo nello sviluppo della forma di Governo italiana verso il modello Westminster.

Di fronte alla frequenza della mancanza del numero legale e più in generale assenza di deputati e senatori della maggioranza nei lavori delle Camere, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha scritto, su espresso incarico del Presidente del Consiglio, una lettera a tutti i parlamentari della Casa delle libertà. Con questa ha comunicato che da febbraio monitorerà settimanalmente la partecipazione alle votazioni dei deputati e dei senatori. Questa rilevazione servirà al Premier per valutare le candidature per le elezioni del 2006. Più esattamente la lettera ricorda che "nella riunione congiunta dei Capigruppo di Camera e Senato del 16 febbraio, alla presenza del Presidente del Consiglio, il Premier ha esplicitamente collegato la possibilità di essere candidati alle politiche del 2006 alla costanza della presenza ai lavori parlamentari".

Constatiamo in primo luogo che è il Premier ad essere l'arbitro delle candidature della coalizione (che diviene così una struttura gerarchicamente ordinata paragonabile a quella di un partito anglosassone). In secondo luogo che il Ministro per i rapporti con il Parlamento assume la funzione equivalente a quella del chief whip britannico. Ministro, membro del Governo, e al contempo responsabile del gruppo (di tutti i gruppi della maggioranza) parlamentare, che verifica la presenza della maggioranza alle votazioni. Di questo sviluppo i capigruppo della maggioranza dovrebbero prendere atto lasciando quindi, coerentemente, al Ministro il ruolo di dirigere l'agenda dei lavori delle due Assemblee.

Uno sviluppo positivo, che va nel senso della costruzione di un sistema non bipolare, ma finalmente bipartitico, fondato su organizzati partiti parlamentari, ove il Governo è il comitato direttivo della maggioranza parlamentare. Giusto quindi superare il retaggio di un sistema dualista o peggio assembleare che vedeva separati nei ruoli funzioni di direzione del Governo e della maggioranza parlamentare. Per essere coerenti ci permettiamo di suggerire che andrebbe ripensata la stessa struttura architettonica delle Assemblee di Palazzo Madama e Montecitorio sostituendo agli emicicli ordini di banchi contrapposti, sempre su modello inglese.

Un tempo una simile missiva avrebbe scatenato la rivolta dei parlamentari e dei loro gruppi. Fiumi di inchiostro sarebbero stati versati innalzando il vessillo del libero mandato parlamentare. Oggi non si registra alcuna di queste reazioni. È il segno evidente che molta strada si è fatta, nella prassi e senza il clamore delle grandi riforme, sulla via della realizzazione di un modello di funzionamento inglese della nostra forma di Governo.

Una virtù questa della tanto dileggiata Carta costituzionale del '48 che se non ha impedito scivolamenti verso pratiche assembleari in anni passati, oggi, dopo dieci anni di maggioritario, permette al Premier e alla sua frusta di richiamare all'ordine la maggioranza nel più anglossassone dei modi.